

Arcana Imperii

Battaglia per il mondo

«C'è qualcosa, nella guerra del
cecchino, che fa più orrore delle
bombe.»

Gino Strada

SPARO, DUNQUE SONO

Monologo di un cecchino

CECCHINO – So esattamente quante persone ho colpito. Ho tenuto i bossoli di tutti i colpi che ho sparato, tutti. E siccome io non sbaglio mai la mira, ecco che il conteggio è facile. Cinquantadue. In realtà, anche di più. È capitato, talvolta, che il mio colpo abbia attraversato il corpo di chi ho preso di mira, andando a colpire anche quello dietro. Un colpo, due bersagli. Intendiamoci, non la prendo alla leggera, stiamo pur sempre parlando di esseri umani. Però, insomma, lo ammetto, è stato divertente. Sai come mi chiamano? Il Killer. E proprio per la mia mira infallibile. Miravo alle ginocchia, per fermarli. Qualcosa come sette-otto ginocchia al giorno. Storpi, li ho resi storpi per tutta la vita. Non facevano nulla, i miei bersagli, ma quelli erano gli ordini: colpirli alle ginocchia, per scoraggiarli ad avanzare verso di noi. Per un anno, ogni venerdì. Ogni venerdì lo stesso tiro a segno. Mi pare che ci siano stati 215 morti e qualcosa come 8.000 feriti. Ho sparato anche a un disabile in carrozzina. Mi guardava coi suoi occhi neri, da lontano; poi, con gesto di sfida, ha alzato la bandiera al cielo; ho preso la mira ed ho sparato. Ma i bersagli più importanti, la preda più ambita, erano gli agitatori. Quando vedevo uno col megafono in mano, prendevo la mira e sparavo. Sparavo. Sì, più volte ho ucciso, non mi sono limitato a colpire le ginocchia. Non per errore, io non sbaglio mai la mira. Così, per il gusto di farlo. Tanto nessuno mi punirà. Ero dalla parte giusta della storia. Noi siamo i buoni. Ricordo il mio primo ginocchio. Ho preso la mira e quando è arrivato l'ordine, ecco, una frazione di secondo e ... ginocchio spappolato. Il ginocchio sembra che esploda, quando lo colpisci. Sangue e pezzi di ossa. Concime per i vermi. Non fai calcoli, senti il vento e spari. Un refolo, e spari. Una brezza, alzi leggermente la canna, e poi spari. Regni fantastici intravisti dal mirino, e spari. Sopra, ad esempio, un banale cielo azzurro, e spari. Per scherzo ti bendi l'occhio, e spari. Spari anche ai bambini. Terroristi. Sono tutti potenziali terroristi. Spari, per sprofondare l'infanzia nella fissità attonita della morte o nel sonno greve dell'invalidità. Prendi la mira, e spari. Spari e poi guardi cos'hai colpito. Spari al tempo. Al caos. Alla realtà. Un mio amico, cecchino come me, ha colpito un bambino di 8 anni, alla testa. Ha riso di gusto, quando è successo. In molto, tra i cecchini, decidono di sbagliare la mira di proposito e colpiscono più in alto del ginocchio, al cuore, alla testa, alla gola. È un attimo. Vedi quei bastardi e penso: Magari domani mi uccidono. E allora, spari. Per prevenire. In fondo, siamo delle macchine di prevenzione. Preveniamo la nostra fine. Saliamo sul camion, ridiamo nel tragitto, bacciamo la canna del fucile, come rito propiziatorio, scendiamo dal camion, ci

inerpichiamo sulla collina, sistemiamo la nostra attrezzatura, prendiamo la mira e spariamo. Tutti i venerdì, per un anno. Questa terra non è nostra? Non lo so, non mi occupo di politica. Io obbedisco agli ordini. Mi hanno mandato qui, e io sparo. Sono armati solo di pietre, è vero, e di qualche molotov; ma sono talmente distanti da noi che non potrebbero colpirci. Ma io sparo. È il mio lavoro. È il mio destino. È la mia religione. È la mia natura. È la mia gloria. È la mia identità. Sparo, dunque sono.
